

La comunicazione è inevitabile

La prima azione del neonato è un atto comunicativo. Col suo primo pianto il neonato comunica che è venuto al mondo, che è vivo e vitale, che c'è. Anche una persona distratta non potrebbe restare indifferente. Il suo grido chiama, coinvolge, chiede accudimento. Non sappiamo quanto e in che modo il neonato possa essere consapevole che sta comunicando. Una sequela di processi fisiologici fa sì che pianga con forza per dilatare gli alveoli polmonari e cominciare a respirare in modo autonomo. Si tratta di fenomeni automatici, predeterminati, che si sono configurati nel corso della filogenesi e che puntualmente si ripresentano nella storia di ogni essere umano, indipendenti dalla sua consapevolezza (così come la intendiamo in età adulta) e dalla sua volontà. Eppure il neonato comunica. Lui non lo sa, ma chi è presente riceve dei messaggi che si impongono alla consapevolezza. Fin dall'inizio della vita noi comunichiamo, è inevitabile. Questa evidenza è stata formulata da Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. come primo assioma della pragmatica della comunicazione umana: non si può non comunicare.

La inevitabilità della comunicazione dura tutta la vita, dal primo pianto fino all'ultimo istante di vita. Col passare degli anni la comunicazione si perfeziona, passando da una comunicazione preverbale a una comunicazione più complessa che utilizza sia il linguaggio verbale che quello non verbale. Quando il linguaggio verbale non si è ancora formato, il mondo interiore ed esteriore non viene descritto con parole, nemmeno mentalmente. Il messaggio trasmesso non è traducibile (riducibile) in parole e per questo può sembrare meno chiaro e definito a un ricevente che privilegi solo il linguaggio verbale.

In età adulta la comunicazione verbale diventa quella prevalente, attraverso il parlato e lo scritto. Soprattutto nel caso della scrittura (email, lettere, giornali, libri) viene utilizzato solo il linguaggio verbale.

In presenza di malattie dementi la comunicazione verbale tende a declinare. A causa dei disturbi di linguaggio e di memoria, il parlare e lo scrivere tendono a diventare difficili, a perdere la loro funzione comunicativa, a diventare frustranti, a venire abbandonati. Il linguaggio paraverbale e non verbale tendono a riemergere per compensare le carenze comunicative di quello verbale, ma la competenza comunicativa persiste. Sta all'operatore riuscire a riconoscerla e a valorizzarla.

Comunicare è un bisogno

Osservando i vecchi smemorati e disorientati mi sono convinto che il comunicare non solo è inevitabile, ma è anche un bisogno.

Il vecchio che improvvisamente *urla*, urla per sentire il proprio urlo e ricordarsi che esiste; urla per richiamare l'attenzione perché ha paura di essere dimenticato e abbandonato. Si tratta di punti di vista. Il vecchio urlante può essere visto come un malato agitato oppure come una persona che ha bisogno di comunicare e di essere riconosciuto.

Il vecchio smemorato e disorientato che dice *voglio andare a casa*, poi lo urla e lo agisce, può essere visto come un demente con un fastidioso disturbo comportamentale oppure come una persona che sta comunicando.

Il vecchio smemorato e disorientato che dice e *ripete infinite volte le stesse parole* può essere visto come un demente ripetitivo oppure come una persona che sta comunicando quello che più le sta a cuore, quello che per lui è più importante.

La competenza a comunicare

Gli esempi citati sopra sono dimostrativi di come il vecchio smemorato e disorientato conserva la competenza a comunicare anche in fase avanzata, quando presenta quelli che solitamente vengono indicati come disturbi psicologici e comportamentali associati alla demenza (BPSD).

=>

Da ricordare

- La comunicazione è inevitabile.
 - Comunicare è un bisogno.
 - Il bisogno di comunicare persiste anche in presenza di malattie dementi.
 - Il vecchio con deficit cognitivi conserva la competenza a comunicare.
 - L'operatore capacitante riconosce la competenza a comunicare del vecchio smemorato e disorientato e cerca di cogliere il valore comunicativo delle sue parole e dei suoi comportamenti, in particolare di quelli classificati come disturbi psicologici e comportamentali (BPSD).
 - I BPSD sono l'espressione più intensa e significativa della competenza a comunicare delle persone con deficit cognitivi.
-

Per approfondire

- Vigorelli P. *Alzheimer. Come favorire la comunicazione nella vita quotidiana*. Franco Angeli, Milano, 2015.
- Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. *Pragmatic of human communication. A study of interactional patterns, pathologies and paradoxes*, W.W. Norton, New York, 1967. Tr. it. *Pragmatica della comunicazione umana*. Casa Editrice Astrolabio 1971.